Importante decisione della Corte dopo le provocazioni dei legali dei fascisti

Processo Italicus: il Comune di Bologna sarà parte civile

Stabilito il principio che un ente pubblico ha diritto a salvaguardare la «pacifica convivenza» - Resta in carcere Malentacchi - Polemica del Pm con l'ufficio istruzione per l'inchiesta sulla strage del 2 agosto

Dalla nostra redazione

BOLOGNA — Il Comune di Bologna — oggetto l'altro ieri delle arroganti e provocatorie contumelie degli avvocati degli imputati fascisti — ha titolo legittimo a sedere, nel processo per la strage dell'Italicus, tra le parti civili. Lo ha deciso ieri la Corte d'Assise con un'ordinanza (emessa dopo tre ore e mezzo di camera di consiglio) con la quale ha anche stabilito che Pietro Malentacchi, uno dei tre principali imputati (Tuti e Franci sono gli altri), deve rimanere in carcere. La Corte, infine, ha estromesso tutte le parti civili costituite contro i tre imputati minori Poli, Bartoli e Barbieri. Vediamo singolarmente le tre decisioni.

COMUNE DI BOLOGNA — L'ordinanza della Corte è decisamente importante e destinata a fare, come si dice, giurisprudenza: se non andiamo errati, è, infatti, la prima volta che viene riconosciuto il diritto a un ente pubblico di salvaguardare oltre che un danno materiale, anche un danno di natura non patrimoniale, «collegabile — afferma l'ordinanza — al perturbamento della pacifica convivenza della collettività». Contro questo diritto si erano scagliati gli avvocati dei fascisti.

Commentando l'ordinanza il sindaco Zangheri ha detto: «Mi rallegro per una decisione che riconosce il fondamentale ruolo politico e morale del Comune nella società italiana. I rappresentanti legali del Comune lavoreranno all'esclusivo fine del conseguimento della verità e della giustizia».

CATTURA MALENTACCHI — Per Malentacchi la difesa aveva sostenuto che erano decorsi i termini di carcerazione e che il mandato di cattura del giudice istruttore Vella era illegittimo perché firmato il 31 luglio ed emesso il 10 agosto 1980, quando cioè il giudice che si era già spogliato della materia non poteva più decidere in merito. La Corte ha accolto questa tesi, dichiarando illegittimo il primo mandato di cattura, ma, considerando che per i reati imputati a Malentacchi (strage, eccetera) è obbligatorio il mandato di cattura, ha provveduto a emetterne immediatamente uno nuovo.

IMPUTATI MINORI — Estromesse, invece, le parti civili costituite contro i tre imputati di ricostituzione del disciolto partito fascista Poli, Bartoli e Barbieri. Potrebbe sembrare a prima vista decisione di poco conto: ai fini processuali, tuttavia, i tre personaggi appaiono di estremo interesse. Per Bartoli, per esempio, inizialmente esisteva una testimonianza poi ritrattata (ma in condizioni molto discutibili) secondo la quale il fascista era stato visto sul treno Italicus. E per Poli, ieri mattina, l'avvocato di parte civile Roberto Monterozi ha ricordato che l'imputazione è di ricostituzione di Ordine nero, organizzazione di cui tutti conoscono l'attività terroristica, sulla quale l'indagine stava avanzando grazie alla testimonianza della moglie del latitante fascista Cauchi, quando «incontrò il noto giudice aretino Marsili», parente stretto di Licio Gelli e tutto si arenò. All'accenno di Montorzi contro Marsili, P2 e Gelli, il Pm Persico è insorto affermando che la materia non c'entra in questo processo. Affermazione che certamente dovrà essere vagliata in modo più attento. Persico, d'altra parte, in apertura di udienza e replicando alla difesa, aveva duramente polemizzato con l'ufficio istruzione di Bologna (che era stato citato da un difensore) perché nell'istruttoria per la strage del 2 agosto alla stazione ha estromesso (in modo davvero sbrigativo) le parti civili pubbliche. «Non ho mai visto — ha affermato il Pm — un giudice istruttore che sbatta fuori, senza chiedere parere al Pm — una parte civile e tutti coloro che danno fastidio dal punto di vista istruttorio, in un processo della gravità di quello per il massacro alla stazione. Su questo punto deciderà un organo superiore».

Mario Tuti, intanto, non ha avuto la possibilità, come aveva chiesto, di essere rinchiuso nello stesso carcere con Franci e Malentacchi (che da lui politicamente s'era dissociato) e che forse il «leader» assassino vorrebbe tenere sotto stretto controllo. A decidere in merito può essere soltanto il ministero.

Gian Pietro Testa

Londra in festa: Lady D. incinta

LONDRA — «Buckingham Palace annuncia che la principessa di Galles aspetta un bambino per giugno dell'anno prossimo». Sufficientemente reticente, come si conviene a un annuncio ufficiale, il messaggio ha messo sottosopra ieri i cosidetti flemmatici inglesi. Lady Diana a soli tre mesi dalle nozze già «delizia» la casa reale inglese e tutti i suoi sudditi con l'annuncio di un erede. Migliaia di persone sono accorse a festeggiare la coppia regale, all'uscita dal pranzo ufficiale che essa aveva avuto con il sindaco di Londra. Il nascituro (o la nascitura) è secondo nella linea di successione al trono inglese; dopo il principe Carlo, naturalmente. Per il blasone nobiliare non avrà che l'imbarazzo della scelta, potendo assumere uno dei tanti titoli «secondari» che l'augusto padre ha in appannaggio: ad esempio duca di Cornovaglia, duca di Rothesay, conte di Chester, conte di Carrick, barone di Renfew, Lord dell'isola, nonché sovrintendente della Scozia.

Il caso delle astensioni

Alfa: perché non tutti condannano il terrorismo

MILANO — La notizia: il Consiglio di fabbrica dell'Alfa Romeo, l'altro giorno, scrive un documento sul terrorismo nel quale, superando la genericità di proposizioni ormai condivise da tutti indica alcune azioni concrete di autodifesa e anzi di battaglia contro il partito armato nei luoghi di lavoro: rendere esecutive decisioni già prese (i gruppi di iniziativa democratica); mettere in pratica la sospensione cautelativa di delegati sindacali sospettati di far parte di formazioni eversive; varare iniziative di vigilanza nei reparti; condurre una discussione capillare sulle strategie delle Brigate Rosse; infine sottoporre ai lavoratori dei gruppi omogenei che eleggeranno il prossimo Consiglio di fabbrica un documento contenente «precise discriminanti politiche nei confronti del terrorismo e della sua pratica». *Il documento rappresenta il tentativo di darsi regole più avanzate, funzionali alla lotta al terrorismo. Tuttavia è privo di accenti inquisitori, o polizieschi. Eppure non tutti, quei 250 o 300 che erano, l'hanno approvato: ci sono state 15 astensioni e un voto contrario.*

La notizia non è nuova, noi stessi l'abbiamo già pubblicata. Ma crediamo utile ripartire da qui, proprio da quelle astensioni, per cercare di capire quale tipo di discussione sia in corso oggi, non solo sulle colonne dei giornali ma nel fuoco della realtà di una fabbrica come l'Alfa, insomma quali posizioni si confrontino. Nessuno ha interesse a «criminalizzare» o ad additare nessuno, sia ben chiaro. L'interesse semmai sta nel capire se ci sia o no una comprensione adeguata della «politica del terrorismo».

Partiamo proprio dall'opinione di uno di coloro che si sono astenuti. «Una ragione della mia astensione — *dice Emilio Gandini, delegato della Fim-CISL* — è di principio: è una preoccupazione legalitaria garantista, di carattere generale. Secondo, la sospensione cautelativa per me non serve a prevenire e a combattere il terrorismo. Ad esempio, quando un militante sindacale si professa innocente, il sindacato non lo può abbandonare alla sua sorte». *Gandini rivendica poi* «le ragioni sociali del terrorismo», *e l'esigenza che il sindacato su di esse riesca a intervenire. Opinioni non nuove e non prive di ambiguità, che frenano un'esplicita e conseguente posizione di condanna del terrorismo. Opinioni del resto ristrette a un piccolo ambito del Consiglio di fabbrica e in discussione.*

«Sia chiaro che la Fim-CISL è contro il terrorismo», *dice Gandini.* «Il punto è quello di costruire una vigilanza di massa senza fare i vigilantes, garantendo l'incolumità fisica di chi ha visto qualcosa e la denuncia, ricorrendo ovviamente alla magistratura ma pensando a denunce collettive, fatte dall'esecutivo e dalla FLM, per dire».

Federico Ricotti, comunista, segretario della sezione «Ho Chi Min», ritiene infatti positivo l'approdo del documento unitario dei delegati Alfa. Dice: «Sono segni tangibili, quelle conclusioni, che la discussione sul terrorismo all'Alfa Romeo fa passi avanti, provoca un travaglio positivo in tutti e particolarmente nella Fim-CISL; che l'esigenza di iniziative concrete fa breccia anche in certe ambiguità, conquista coscienze».

Secondo De Luca, delegato UILM, il problema è quello di rendere più trasparente il dialogo e di elevare il grado di comprensione collettiva del terrorismo. «Bisogna smetterla coi "se" e i "ma". Cercare sempre motivazioni sociali al fenomeno vuol dire non voler entrare nel merito, andare in cerca di giustificazioni». *L'idea di De Luca è quella di* «fare un'analisi ricostruttiva di ciò che è accaduto all'Alfa in questi ultimi anni, per capire e per trarne conclusioni politiche e operative precise. Il dibattito oggi in corso tra noi non può limitarsi ad uno scontro tra buoni e cattivi. Deve approdare a conclusioni costruttive».

Sandro Antoniazzi, segretario della CISL di Milano, da un lato indica un problema politico e di cultura, dall'altro fa una proposta di intervento pratico, da tradurre subito in pratica. Il primo problema è costituito dall'«area giovanile» all'Alfa, «in parte influenzata da Autonomia». «Il sindacato deve fare uno sforzo maggiore per capire i fenomeni nuovi, per sondare l'orientamento di quell'area di forza lavoro che non ha punti di contatto con la storia, l'esperienza e gli ideali del movimento operaio». *La proposta è quella di formare un gruppo di lavoro (*«C'è già una decisione unitaria»*) composto dai tre segretari generali provinciali e da esponenti delle realtà più «coinvolte», l'Alfa, il Policlinico, le fabbriche di Sesto San Giovanni. Questo gruppo, dice Antoniazzi, dovrebbe subito* «prendere in mano le situazioni più critiche».

L'aspetto positivo, secondo Alfredo Barbieri, tecnico dell'Alfa e membro del comitato centrale del Pci, consiste nel fatto che il Consiglio di fabbrica è riuscito ad arrivare ad una sintesi politica e ad impegni precisi. «È chiaro che difficoltà ce ne sono, non fosse altro perché il documento dell'altro giorno riprende l'impegno scritto dai delegati tre anni fa, al termine di una storica riunione del Consiglio durata per ben due giorni. Era appena stato ferito il dirigente Dallera, ci si poneva drammaticamente il problema dell'infiltrazione. Già allora si faceva un'analisi di Autonomia che formalmente chiedeva consenso agli strati giovanili, ma poi, in realtà, tentava di utilizzare quest'area come struttura di supporto alle Br». *Quali sono gli ostacoli incontrati lungo questi tre anni?* «Fondamentalmente c'è una parte del sindacato e di lavoratori che non ha ancora capito appieno il significato profondamente antioperaio e antidemocratico del terrorismo: non siamo cioè in presenza di fenomeni di defezione antisociale individuale; siamo di fronte a una struttura politico-militare che ha come scopo la distruzione dell'apparato industriale e della classe operaia: della democrazia».

Quegli stessi che oggi stabiliscono assurde connessioni tra opposizione democratica e terrorismo, allora, «in quella stessa storica riunione», *dice Barbieri, accusavano i comunisti di voler instaurare nella fabbrica e nel paese un clima poliziesco e persecutorio nei confronti dei diversi.*

La discussione, come si vede (e tralasciamo un attimo le dispute giornalistiche tra la Fim-Cisl e la UIL, delle quali confessiamo di non aver capito appieno il senso, critiche come sono) fa passi avanti. Quando si va al nocciolo, però, «le differenze riemergono», *dice il segretario generale aggiunto della CGIL Lombardia Pizzinato.* «Allora bisogna evitare in tutti i modi la caccia alle streghe ma anche impegnarsi, ognuno per quello che può, in modo unitario, a trovare soluzioni concrete di iniziativa contro il terrorismo». «Non a caso — *dice Pizzinato, e qui concludiamo* — l'offensiva delle Br si è scatenata contro un Consiglio di fabbrica che si è cimentato sul terreno della politica industriale: ricordo solo i sabati delle Giuliette, gli accordi per la flessibilità contrattata, la conferenza di produzione, l'ultimo accordo di marzo, pur con le sue difficoltà. Anche queste cose non vanno dimenticate».

Edoardo Segantini

Tra gli imputati il P2 Ortolani (latitante) e il «portavalori» dc Scarpitti

Primo processo a 32 amici di Sindona che esportarono miliardi in Svizzera

ROMA — È quasi una «anticipazione» del processone a Sindona e ai suoi amici: per la prima volta a Roma compaiono in un dibattimento in veste di imputati 32 grossi esportatori di valuta (il piduista Ortolani e il portaborse economico della Dc Scarpitti in testa), che si servirono per le loro operazioni illecite dell'istituto di credito svizzero del bancarottiere siciliano. Gli imputati sono comparsi per modo dire: ieri, alla seconda udienza del processo (aperto a settembre ma subito rinviato) ce n'erano sì e no una decina. Assente, ovviamente, Ortolani ricercato da una serie di mandati di cattura per l'affare P2, e da tempo residente in Uruguay.

Gli altri personaggi in vista accusati dal magistrato romano Paolo Summa, sono: gli industriali Riccardo Ceschina e Maurizio Andreuzzi, l'ex-presidente della Ciga Lamberto Micangeli, Carlo Mauro (iscritto alla P2), Carmelo Zerbi (presunto piduista ed ex-amministratore della Venchi Unica), Arnaldo Angelini consigliere del Vaticano, il costruttore romano Arcangelo Belli e altri ancora. Una parte di questi personaggi è sicuramente compresa anche nell'ormai famoso «tabulato dei 500», ossia gli «uomini d'oro» di Sindona salvati (con denaro pubblico ovviamente) al tempo del crack.

L'indagine condotta dal Pm Summa, infatti, ha preso le mosse proprio dall'inchiesta principale sulla bancarotta di Sindona, condotta dai giudici milanesi. Un paio d'anni fa la Finanza scoprì, nell'ambito di quell'inchiesta, un elenco di quasi 200 persone, tutti grandi esportatori di valuta che si erano serviti delle banche di Sindona. Di questi 32 sono stati rinviati a giudizio per direttissima con varie accuse; in sostanza, però, quasi tutti sono imputati per aver esportato valuta senza poi riportarla in Italia come imponeva l'apposita legge del '76.

Le posizioni più delicate sono proprio quella di Ortolani che, tuttavia, latitante, ha ben poco da temere e quella di Scarpitti, collaboratore del segretario amministrativo della Dc Micheli, già coinvolto nell'inchiesta milanese su Sindona e in quella della omonima commissione parlamentare. Scarpitti, in pratica, fungeva da esperto in operazioni finanziarie di vario genere che avevano un unico scopo: procurare tanti soldi alla Dc.

Scarpitti e Ortolani sono, ovviamente, tra i primi nomi del tabulato dei 500 fatti, dopo anni di vuoti di memoria, dall'ex-amministratore del Banco di Roma Mario Barone. Ortolani è accusato di aver esportato quasi 250 milioni. Scarpitti, in questo processo, è imputato per una delle tante operazioni finanziarie pro-Dc.

Ieri il processo ha fatto registrare una sola novità: il ministero del Tesoro è stato ammesso come parte civile. Il dibattimento, tuttavia, si presenta assai lungo (potrebbe durare un mese) data la complessità della materia e l'ambiguità delle stesse norme valutarie che sembra favorire in qualche modo la difesa degli imputati.

L'«industria» dei sequestri appare ormai in declino

ROMA — 25 casi nei primi dieci mesi del 1981 contro i 38 del 1980: l'industria dei sequestri appare in declino. In ogni caso essa è certamente ben lontana dal drammatico «boom» del 1977 quando ben 75 casi di rapimento vennero denunciati. Il merito di questi successi spetta certamente, in buona parte, all'elaboratore elettronico del ministero dell'Interno, grande antagonista tecnologico di ogni banda di sequestratori. Come esso funzioni e cosa sia in grado di fare è stato dimostrato oggi ad un gruppo di giornalisti per la prima volta ammessi in visita collettiva nella sede della direzione generale della polizia criminale, all'EUR, centro di coordinamento dell'attività dei 14 centri regionali e degli innumerevoli laboratori di polizia scientifica esistenti presso ogni questura.

Che il cervello elettronico potesse rivelarsi un ottimo strumento di lavoro nel caso specifico delle indagini sui rapimenti lo si era intuito già nel 1975. Poi — spiega un funzionario specializzato in questo tipo di indagini — si è cominciato a lavorare. Dalla periferia (ossia dalle singole questure) viene costantemente fornita ogni notizia relativa ad un rapimento. Si parte dalle generalità del sequestrato, dalle sue abitudini, dalla sua attività e si confrontano tutti i dati. Si sono già avuti casi sorprendenti, hanno spiegato i funzionari. Poi, ai giornalisti, sono state mostrate altre moderne apparecchiature.

Enrico Fenzi

In primo grado era stato assolto

Fenzi ancora processato in Corte d'Assise per la colonna genovese br

Dalla nostra redazione

GENOVA — Tutta dedicata ai preliminari la prima udienza, ieri mattina, del processo in Corte d'Appello a carico di Enrico Fenzi e altri dodici presunti brigatisti rossi genovesi già assolti in primo grado, il 3 giugno dello scorso anno, con formula piena. Il principale imputato (divenuto nel frattempo, come è stato detto in aula, un «personaggio importante, qualificato — per sua stessa ammissione — dalla sua appartenenza alle BR a livelli di riguardo») è arrivato puntualmente, circondato dalla massiccia scorta che aveva accompagnato la sua traduzione a Genova dal supercarcere di Cuneo. Gli altri imputati c'erano quasi tutti, Lorenzo La Paglia (anche lui confesso) in stato di detenzione, Isabella Ravazzi, Claudio Bonamici, Giorgio Moroni, Luigi Grasso, Mauro Guatelli, Massimo Selis, Paolo La Paglia a piede libero, Rachele Monaco e Pasqualina Matzeu (imputate solo di falsa testimonianza, libere anch'esse). Contumaci, Antonio De Muro e Silvio Jenaro, accusati di partecipazione a banda armata.

Dopo gli adempimenti di rito, il giudice a latere, dottor Spano, ha letto la sua relazione che sintetizza la storia del processo con estrema chiarezza, a cominciare dall'assassinio di Guido Rossa, il compagno dell'Italsider di Genova trucidato dalle BR il 24 gennaio di tre anni fa, dopo aver testimoniato in Corte d'Assise, a nome del Consiglio di fabbrica, nel processo al «postino» delle BR Francesco Berardi.

Berardi, dopo qualche mese di detenzione, si sarebbe impiccato in cella, a Cuneo; prima però, sconvolto dall'attentato a Rossa, aveva raccontato qualcosa ad un ufficiale di polizia giudiziaria. Aveva cioè descritto il suo «reclutatore» e lo aveva praticamente riconosciuto in una foto del professor Fenzi. Questo elemento, unito ad altri raccolti dagli inquirenti che indagavano sul barbaro attentato, sfociò negli arresti del 17 maggio del '79 eseguiti da uomini del generale Dalla Chiesa. L'istruttoria si concluse nel novembre successivo con il rinvio a giudizio dei quattordici presunti terroristi e delle due ragazze imputate di falsa testimonianza.

Poi il processo, un lungo dibattimento che registrò — unico vero colpo di scena — il vacillare del castello di indizi che poggiava su due «super-testimoni» la cui credibilità non «tenne» come avrebbe dovuto (una di esse è stata addirittura condannata dal pretore per falsa testimonianza in quel processo). Poi la sentenza assolutoria, con lo scalpore e le polemiche che suscitò. Infine i «fatti nuovi», accaduti nelle more del giudizio d'appello: l'arresto di Lorenzo La Paglia e le sue ammissioni, l'arresto ancor più clamoroso di Fenzi insieme a Mario Moretti, la morte di Walter Pezzoli (uno degli assolti) in uno scontro a fuoco con i carabinieri e —soprattutto — la scoperta del «covo» di via Fracchia.

Finita la relazione, una bordata di eccezioni di nullità è stata sollevata dai difensori, mentre una raffica di richieste è stata presentata dal procuratore generale Giorgio Jommi per l'acquisizione di ulteriore documentazione e la parziale rinnovazione del dibattimento. La fine della discussione in merito è stata aggiornata al 12 novembre prossimo.

Contemporaneamente nell'aula magna è proseguito il processo di primo grado agli altri presunti componenti della colonna genovese delle BR. Assenti i «duri» (che avevano mandato soltanto due «osservatori»), l'interrogatorio di maggior spicco è stato senza dubbio quello di Edgardo Arnaldi, figlio dell'avvocato Edoardo che si suicidò mentre i carabinieri lo stavano arrestando nella sua abitazione. Arnaldi ha detto: «Io non sono un pentito, non ho nulla a che fare con questa gente che ha tradito amici e conoscenti. Prendo distanze nette da coloro che hanno provocato la morte di mio padre, e altrettanto faccio rispetto a coloro che hanno strumentalizzato egualmente i loro successivi ripensamenti. Io sono reo confesso, assumo le mie responsabilità personali delle scelte che ho fatto e dei successivi ripensamenti che ho avuto». Fissata per oggi la sesta udienza.

Rossella Michienzi

Zamberletti: sarà presentata il 23

Finalmente pronta la legge sulla protezione civile

Dalla nostra redazione

NAPOLI — Saranno i Comuni, le autonomie locali i veri protagonisti della nuova legge per la protezione civile che il ministro Zamberletti presenterà in Parlamento il prossimo 23 novembre, una data ormai tristemente famosa nella storia del nostro Paese.

Di questo progetto, delle idee guida che l'hanno ispirata, delle esigenze cui tenta di dare risposta Zamberletti, nella doppia veste di commissario di governo ed in quella di ministro, ha parlato ieri inaugurando il 58° corso dell'Accademia aeronautica di Pozzuoli.

Ne ha parlato con uno sguardo al passato, al dramma dell'Irpinia e della Basilicata di poco meno di un anno fa, a quelle prime ventiquattro ore perse nel soccorso alle popolazioni colpite, ribadendo la necessità che nel nostro paese nasca una cultura della protezione civile finora vista solo in termini di scongiuri.

«Nascondersi le insidie — ha detto — non serve a niente. Un paese non può vivere "rifiutando" un problema che gli si ripropone continuamente. Solo in questi ultimi cinque anni abbiamo avuto quattro terremoti, due tremendi, due più deboli ed un dramma come quello di Seveso. Contro questo dobbiamo attrezzarci, smettendola di pensare alla protezione civile come a qualcosa che viene da lontano. A qualche cosa che — una volta accaduta la catastrofe — le popolazioni devono aspettare senza fare nulla. Questo è il concetto da ribaltare. Gli aiuti esterni debbono servire di supporto ad una organizzazione locale sperimentata più volte in tempi tranquilli».

È questa la filosofia ispiratrice della nuova legge, molto diversa da quella di cui lo stesso Zamberletti fu relatore nel 1970. Allora solo sette articoli erano destinati a regolamentare la protezione civile. Il provvedimento che ora sarà presentato in Parlamento a questo tema riserva circa trenta articoli. Prevede una organizzazione centrale che dovrà occuparsi della previsione degli eventi catastrofici e della prevenzione ed indica come responsabile dell'intera organizzazione il presidente del consiglio. Dal centro si passa direttamente alla «periferia»: alle regioni, innanzitutto, cui va recuperato un ruolo di direzione tecnica della protezione civile, attraverso l'istituzione di un coordinatore con compiti specifici ben diversi da quelli del commissario di governo. E quindi ai comuni che devono organizzarsi creando punti di raccordo cui far riferimento dopo pochi minuti da qualunque evento. Un centro operativo la cui collocazione deve essere a tutti nota e che può anche non trovarsi nelle case comunali che in Italia troppo spesso sono collocate in edifici molto belli, antichi, ma che poi sono i primi a crollare facendo saltare tutti i collegamenti.

«Con la nuova legge — ha aggiunto Zamberletti — vogliamo anche incentivare il volontariato. Non quello meraviglioso ma un po' confusionario a cui finora siamo stati abituati. Ma creare invece vere e proprie squadre interne ai singoli paesi che di essi conoscono tutto. Chi viene da fuori può solo collaborare con chi il territorio colpito lo conosce palmo a palmo».

m. ci.

Bologna: spedizione per vendicare un collega

21 allievi della scuola PS arrestati per un pestaggio

BOLOGNA — Ventuno allievi della scuola delle Guardie di pubblica sicurezza di Reggio Emilia sono stati arrestati, per ordine del Sostituto Procuratore della Repubblica di Bologna, Riccardo Rossi. Sono accusati di aver partecipato ad una rissa. Ma tale accusa pare riduttiva in rapporto alla estrema gravità degli episodi di cui i poliziotti sono stati protagonisti.

Secondo le testimonianze e le prove raccolte, infatti, quel gruppo di giovani si sarebbe comportato come uno squadrone punitivo.

Tutto ebbe inizio qualche settimana fa, quando uno degli allievi finì in ospedale (la prognosi fu di trenta giorni) perché insultato, aggredito e bastonato da alcuni frequentatori della discoteca «Pick-pack» di Monte S. Pietro, per motivi che non sono noti.

Alcuni poliziotti amici dell'agente ferito, hanno quindi deciso di vendicarlo. Sono arrivati di sera nella discoteca — in borghese — a bordo di cinque, sei auto civili. Alcuni di loro, erano muniti di sfollagente e manette. E con quegli arnesi del mestiere hanno punito e legato chi, secondo loro, aveva avuto una qualche responsabilità nell'aggressione al loro collega.

Nella vicenda, come si vede, sono ravvisabili altri reati oltre a quello di rissa, violenza privata, percosse, lesioni personali e perfino sequestro di persona. Il tutto aggravato dalla partecipazione di massa.

Stamane ad ogni modo gli interrogatori. Gli agenti si difendono asserendo di aver compiuto la spedizione punitiva perché le indagini sull'aggressione subita dal loro collega sarebbero state insabbiate.

Caso Eni: saranno ascoltati i politici

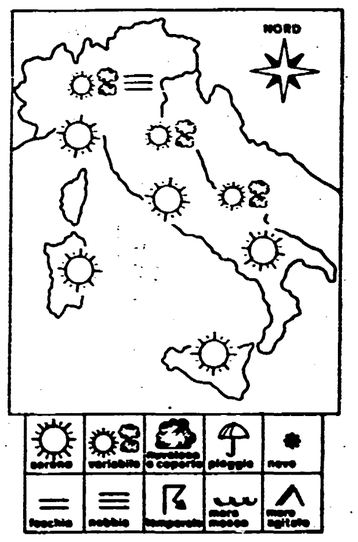
ROMA — La Commissione Inquirente ENI-Petromin, dopo la testimonianza resa mercoledì da Giorgio Mazzanti, presidente dell'ENI, è tornata a riunirsi ieri mattina per decidere sui prossimi interrogatori e sulle modalità delle indagini da condurre all'estero sulle finanziarie ENI. Alcuni commissari della maggioranza governativa hanno tentato di cambiare le carte in tavola, affacciando l'ipotesi di soprassedere alle audizioni degli ex presidenti del Consiglio Giulio Andreotti e Francesco Cossiga, del segretario del PSI Bettino Craxi, e del sen. Rino Formica.

Il compagno Martorelli, relatore, si è opposto vivacemente minacciando le dimissioni sia dall'incarico che da segretario della Commissione. Ne è nata una animata discussione, al termine della quale l'ipotesi di accantonare gli interrogatori dei «politici», è venuta a cadere; anzi la commissione ha deciso che inizieranno mercoledì con le audizioni dell'ex presidente del Consiglio Cossiga, e del sen. Rino Formica (per Andreotti e Craxi la convocazione sarà concordata con i testimoni nei prossimi giorni). Inoltre, i relatori sono stati autorizzati a valersi di consulenze esterne per la parte delle indagini relative alle attività finanziarie e bancarie dell'ENI.

situazione meteorologica

LE TEMPERATURE

Bolzano	1	17
Verona	8	11
Trieste	14	16
Venezia	11	14
Milano	9	11
Torino	7	9
Cuneo	6	14
Genova	15	16
Bologna	9	11
Firenze	11	12
Pisa	12	15
Ancona	13	16
Perugia	8	10
Pescara	11	16
L'Aquila	7	18
Roma U.	11	16
Roma F.	9	15
Campob.	10	17
Bari	11	17
Napoli	10	18
Potenza	8	16
S.M.Leuca	13	20
Reggio C.	15	21
Messina	18	24
Palermo	16	20
Catania	10	25
Alghero	11	20
Cagliari	14	20



SITUAZIONE — Le vaste aree di alta pressione che ancora insiste sull'Italia e sul bacino del Mediterraneo tende a stabilizzarsi gradualmente per effetto delle perturbazioni atlantiche che lentamente si portano dall'Europa centro-settentrionale verso latitudini più meridionali. **PREVISIONI** — Sulle regioni settentrionali e su quelle centrali condizioni di tempo variabile con alternanza di annuvolamenti e schiarite, ma con tendenza ad intensificazione della nuvolosità specie sull'arco alpino centro-orientale, sulle Tre Venezie e successivamente sulla fascia adriatica centrale. Le nebbie è meno fitte che nei giorni scorsi, ma sulla Pianura Padana ridurrà ancora la visibilità durante le ore notturne. Tempo generalmente buono sull'Italia meridionale con prevalenza di cielo sereno. Temperature in diminuzione a cominciare dalle regioni settentrionali.

Sirio